

**OMELIA**  
**ORDINAZIONE PRESBITERALE**  
**DI LINO ANTONETTI**  
 5 dicembre 2019 San Basso

**1. Narrare e celebrare la divina Misericordia**

**“Abbiamo una città forte...”**

E' caduta Ninive “la città grande” è scomparsa, Assur, distrutta Babilonia ed ecco che Gerusalemme, più volte devastata e ridotta a “un campo di cocomeri” (Is1,8) ora, qui, viene cantata come la città forte, circondata da mura e baluardi, città della pace e luogo verso il quale tutti i popoli sono incamminati, a cominciare dagli oppressi e dai poveri.

Questo perché è costruita sulla **“roccia eterna”** che è il Signore, nel quale Israele ha riposto la propria fiducia.

Di qui l'invito a confidare nel Signore che innalza gli umili e abbassa i superbi.

**“Celebrate il Signore, eterna è la sua misericordia”**

Il Salmista ci invita a cantare la potenza e la forza della misericordia del Signore e a confidare solo in Lui. A spingerlo alla lode e ad esortare quanti lo ascoltano è l'esperienza fatta: confidando nel Signore ha superato l'angoscia che l'attanagliava, consegnandosi nelle sue mani ha sconfitto l'avversario, ha vinto, superandola, addirittura la morte. E' così vera e profonda l'esperienza vissuta che non può sottrarsi dal testimoniarla a tutti e dal recarsi al tempio e fare della sua vita un rendimento di grazie perché il Signore lo ha salvato. Anche qui ci troviamo di fronte di un vero e proprio ribaltamento di situazione accaduto nella propria vita: la pietra che i costruttori avevano scartata in fase di costruzione dei muri, è diventata pietra angolare dell'edificio, utilizzata come testata d'angolo di unione delle pareti. Proprio quanto è accaduto diventa luogo e tempo in cui il Signore agisce: “Questo è il giorno fatto dal Signore” ralleghiamoci e gioiamo in Lui (Sal. 118,24). Tutti siamo invitati ad entrare in questa esperienza di salvezza, in questo ringraziamento e lode perenne.

Il Salmo di cui la liturgia odierna ci propone l'apertura, un passaggio centrale e la conclusione, è letto nella Chiesa in chiave cristologica. Gesù stesso (Mc 12,9-12) e gli ulteriori riferimenti presenti nel Nuovo Testamento lo richiamano. La comunità cristiana vi legge l'annuncio della venuta, passione, morte e risurrezione di Gesù e si sente interpellata a rendere grazie a Dio Padre per la misericordia manifestata nell'opera di Gesù celebrata nella divina Eucaristia.

## **2. Vivere e testimoniare la Misericordia di Dio**

**“ E noi tutti ... riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”**

Il “noi tutti” è riferito al ministero e vi si può individuare il gruppo degli apostoli o la “squadra dello stesso Paolo” e perciò, carissimi fratelli presbiteri e carissimo Lino, possiamo benissimo riconoscerci, insieme ai ministri del vangelo di tutti i tempi, in quelli che, contemplando la Gloria del Signore manifestata e comunicata in Cristo Gesù, morto e risorto, vengono, attraverso la celebrazione eucaristica, grazie all'azione dello Spirito, gradualmente assimilati a Cristo e trasformati in Lui, rivelazione e presenza della Misericordia del Padre.

E' questa l'identità alla quale ci conforma il sacramento dell'Ordine e che progressivamente si realizza in noi che presiediamo la Celebrazione Eucaristica e siamo al servizio della missione evangelizzatrice.

Paolo proseguendo, dona la sua testimonianza e comunica due dimensioni di fondo che caratterizzano il suo ministero e ogni ministero, ordinato e non ordinato.

Innanzitutto lui non ha puntato su mezzi umani che per quanto importanti o potenti, più o meno efficaci, risultano sempre inadeguati e ingannevoli in ordine al compimento del ministero di cui siamo fatti partecipi.

In secondo luogo, nel riconoscere e accettare la propria assoluta inadeguatezza rispetto al ministero ricevuto, “portiamo questo tesoro in vasi di creta”, vede nell'immersione della propria esistenza nella passione e morte di Gesù Cristo, la possibilità concreta della manifestazione della potenza che viene da Dio. ... portando nel corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel corpo” e prosegue “sempre, infatti noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale”. Solo

così, siamo veri ministri (amministratori, servi) del Mistero di Dio. Perché, come è accaduto in Gesù, mentre in noi opera la morte, nei nostri fratelli opera la vita.

### **3. Fatti Misericordia lievito di un mondo nuovo**

#### **Non chi dice Signore, Signore...**

In questa ottica acquista una prospettiva specifica l'ammonizione del Vangelo: "Non chi dice Signore, Signore... ma chi fa la Parola..." e la conseguente parabola della costruzione della casa sulla roccia.

Queste parole chiudono il discorso della montagna e pongono la condizione necessaria perché quanto annunciato in esso possa concretizzarsi nella vita del discepolo-figlio, per cui hanno una portata universale, nello stesso tempo offrono a quanti di noi sono chiamati al servizio ministeriale del presbiterato, una forte provocazione a non consegnarci al ruolo che abbiamo, o ad appellarci alla funzione che svolgiamo, ma a entrare pienamente nel Mistero di Cristo Morto e Risorto, Parola incarnata del Padre. Non rivestiamo un ruolo istituzionale da funzionari del sacro, ma siamo testimoni del Mistero.

Infatti dopo aver affermato "Non chiunque dice Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio", prosegue mettendo in guardia da un fare che non sia conseguente di un vissuto, di un essere discepolo-figlio: "Molti diranno: ho profetato nel tuo nome, cacciato demoni, e fatto miracoli .. io dirò non vi conosco, allontanatevi da me operatori di iniquità". Si possono compiere opere religiose senza avere il cuore del Figlio. Si può agire nel nome del Signore, ma ancora per amor proprio, senza l'amore al Padre e ai fratelli, come dei mestieranti che fanno i loro interessi.

Il sacramento dell'Ordine conforma a Cristo Capo, a Cristo Pastore e Guida, a Cristo obbediente e Sofferente. Sappiamo bene che Lui ha attratto tutti a sé quando è stato innalzato sulla Croce: lì è Capo, Pastore e Guida, il Servo di Jahwé, lì compie l'opera che il Padre gli ha affidato. Di quell'Opera partecipiamo, siamo annunciatori, celebranti e testimoni. Paolo dice di non conoscere che Cristo Crocifisso; e che non si tratta di una conoscenza meramente intellettuale lo comprendiamo subito quando afferma "Porto nel mio corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo". Ecco, il discepolo è tale se porta le stigmate...

Carissimo Lino,

ogni giorno celebrerai l'Eucaristia, la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, con il popolo di Dio e di fronte al Popolo, rendendo presente Cristo Capo, il Crocifisso verso il quale tutti si rivolgono e che attrae a sé.

***E' in Lui che puoi annegare*** le tue debolezze e fragilità, i tuoi fallimenti e la tua inadeguatezza, i tuoi timori e i tuoi ritardi e quanto di negativo sai essere in te; e man mano scoprirai nel tuo cammino che tutto questo è quanto Lui, sulla Croce ha fatto suo perché ti ama e perciò ha reso, proprio quanto tu vorresti non avere e non essere, il luogo dell'incontro con Lui e della comunione tua con Lui. In questo modo mentre vieni reso partecipe della morte in Croce, in te opera la vita.

***A Lui devi consegnare*** le doti, le capacità che hai, la tua sensibilità, le tue intuizioni, tutto quanto di bello e di buono è in te, tutto va consegnato a Lui per poter vivere dei e nei suoi sentimenti, che da ricco che era si fece povero, e non ritenne privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo. In questo modo e solo in questo modo, mentre tu sperimenti la morte, nel popolo che ti sta di fronte e di cui sei pastore e guida rinasce la vita.